

Scalabriniani

Bimestrale - Anno III - N. 3 - Maggio/Giugno 1996



In Perù con una pronipote di Scalabrini



In Paraguay con i Formatori della Provincia San Pietro

Scalabriniani

Bimestrale della

Associazione Scalabriniana

Spedizione in Abbonamento Postale
Comma 27 art. 2 Legge 549/95 - ROMA

**Direzione, redazione
amministrazione**

Via Calandrelli 11 - 00153 Roma

Tel. (06) 581.27.41

Fax. (06) 580.38.08

Direttore

Lorenzo Bosa

Caporedattore

Pierino Cuman

Segretaria

Elena Nazzaro

Direttore responsabile

Giorgio Chiabrera

Hanno collaborato

Alberti Elio

Bentoglio Gabriele

Duro Gromicho Miguel A.

Guidini F. Jairo

Mazerolle Jean-Michel

Mioli Bruno

Pieta Genoir

Zilio Renato

Registrazione:

Tribunale di Roma n. 18
del 20-1-1994

ABBONAMENTO 1996

c.c.p. n. 36150001

ITALIA

Ordinario 30.000

Sostenitore 50.000

ESTERO

Via terra 35.000

Via aerea 50.000

Veste grafica di G. Maccari

Tipografia Città Nuova della PAMOM
Largo Cristina di Svezia, 17 - 00165 Roma
Maggio 1996



Piace ricordare il 91° anniversario della morte del nostro Venerabile Fondatore con una foto inviata da P. Matteo Didoné in visita ai discendenti della famiglia Scalabrini in Perù: la signora Yolanda Enciso Scalabrini, bis-nipote di Angelo, fratello di Scalabrini, festeggiata da figlie e nipoti.

Sommario

Anno III - N. 3 - Maggio-Giugno 1996

- 3 Editoriale
- 4 Portogallo: i missionari ci scrivono
- 6 Brasile: celebrazioni al CIBAI di Porto Alegre
- 9 Francia: "Vivere insieme è possibile"
- 10 Italia: Roma multiculturale
- 13 Lussemburgo: come addio... una messa rock
- 14 Brasile: San Paolo
- 17 Argentina e Paraguay: cronaca
- 18 Inghilterra: il card. Tonini a Londra
- 20 Jundiaí, SP: "Recanto Scalabrini"
- 21 Educare è duro... anche all'estero
- 22 Destinazione Svizzera
- 24 Dalle altre nostre famiglie
- 27 Padre Carmine: la morte di un grande
- 28 Pionieri: P. Pietro Colbachini (3ª puntata)
- 30 Ricordiamo i nostri morti
- 32 "Aprimi, fratello..."

Lasciarsi turbare

L

a virtù della speranza è una peculiare componente dell'eredità del venerabile Fondatore dei Missionari di San Carlo, Giovanni Battista Scalabrini, di cui il 1° giugno si compie il 91° anniversario della sua morte. Gli Scalabriniani sono chiamati a "rendere ragione della speranza che è in noi" (1 Pt. 3,15) nel mondo delle migrazioni, troppo spesso straziato dalla sofferenza, dalla violenza, dalla povertà, dalla lesione dei diritti più elementari. Il migrante, cosciente e pazientemente sofferente del suo dramma, sempre si accinge ad affrontare il nuovo cammino nella speranza e nella fiducia della fecondità del suo sacrificio. Altrimenti non ci sarebbe nessuna ragione di affrontare un mondo sconosciuto, indifferente e ignaro del suo dramma. Alimentare e vivificare questa speranza è dunque proprio della Chiesa e del carisma scalabriniano.

Non c'è dubbio che la società si sta abituando a convivere nella diversità di culture, di colori, di razze, di lingue e di credo. C'è in tutto questo anche una specie di folklore e di accomodamento; anche di preoccupazione e di interesse, che riscontriamo soprattutto in tantissimi e lodevoli gesti di carità.

C'è anche, fortunatamente, un desiderio evangelico di vivere la fratellanza universale. Il "siamo tutti fratelli" è una verità sacrosanta che proclamiamo e cantiamo nel cammino della Pasqua. È però anche una verità che fa acqua quando ci sforziamo di viverla in profondità, soprattutto quando siamo chiamati ad alimentare le aspirazioni nelle quali il migrante ha posto le sue forze e le sue aspettative.

L'esercizio esige un atteggiamento di attento ascolto. Enrique Angelelli, il vescovo argentino martire della violenza, diceva: "Un orecchio al Vangelo e l'altro al popolo". Ascoltare la speranza dell'altro e del diverso significa condividere e fecondare la sua e la propria vita. Indubbiamente le necessità materiali assillano l'emigrato, ma c'è il cumulo di memorie e di visioni che compongono il sacro e l'inalienabile su cui è costruita la sua vita e su cui egli fonda la speranza di un avvenire fecondo per sé e per la sua famiglia. La loro scoperta e condivisione significa convalidare "la ragione della speranza".

La vera carità è proprio l'ascolto del sacro, del divino, del mondo degli affetti, delle culture e delle tradizioni, dell'immagine incolora della pelle di Dio nel volto bianco e nero. È l'atteggiamento proprio di Maria: attenta, in attesa, in ascolto. Dall'ascolto sprigiona la sua perplessità, il suo sconcerto, il suo turbamento, infine la sua fecondità. Sapersi turbare da chi e con chi ormai ci stiamo abituando a convivere significa penetrare nel sacro e nella ricchezza e non rimanere nella superficialità dei suoi colori o delle parole sconnesse di una lingua neofita.

Il venerabile Fondatore degli Scalabriniani fu un uomo attento al Vangelo e attento al mondo e al dramma dei migranti; un uomo che si lasciò rimproverare; che si lasciò turbare fino alla commozione, di quella che fa "nodo al cuore" e "vampa di rossore"; un uomo di Dio che fecondò la sua carità senza frontiere e la sua santità donandosi "tutto a tutti". Confidiamo che presto venga proclamata alla gloria degli altari la santità di un uomo che si è lasciato turbare.

Il Direttore

I missionari ci scrivono

PORTOGALLO

Dal seminario di Amora

Cinque storie differenti

Carissimi, anzitutto mi presento. Sono Miguel Ângelo Duro Gromicho, ho 17 anni, sono originario di Val do Milhaços-Corroios, diocesi di Setúbal. Frequento il 10° anno della scuola secondaria. Mi piace suonare la chitarra e fare il karatè. Ora vi presento gli altri 4 seminaristi della nostra comunità.

Anche Alexandre Gonçalves ha 17 anni. È di Alto do Moinho-Corroios, Setúbal. Va all'11° anno della scuola di Fogueteiro. È il nostro cantore ufficiale e "sportinguista" fanatico. Francisco Neves, meglio conosciuto come "Chico", è un tipo simpatico che viene da Ancas, presso Aveiro. Ha 25 anni e studia "in regime notturno" ad Almada: poiché i genitori non possono mantenerlo deve lavorare e il seminario gli ha trovato lavoro. Certo non è facile studiare di sera e lavorare di giorno, ma "chi corre volentieri non si stanca", così lui continua il suo cammino vocazionale.

Caro lettore, spero che tu mi stia ancora leggendo, perché mancano altri due colleghi. Uno è Manuel Domingos Estêvão Castro de Cabata (quanto è lungo questo nome!), angolano di 27 anni. Anche lui studia "in regime notturno": ha trovato un lavoro part-time per far fronte alle spese personali.

Ha una storia marcata dalla sofferenza che tutto il popolo dell'Angola vive. Fuggì dalla guerra, che gli aveva ucciso vari familiari, per vivere e realizzare il suo sogno: poter un giorno aiutare a liberarsi tutta quella gente che soffre. Si sente profondamente chiamato a dare il suo contributo per la costruzione di una umanità più armoniosa.

Infine, João Manuel Machado Martins di Monte Negro in Tras-os-Montes. Ha 18 anni e va alla stessa scuola di Alex. Eccellente musico, suonava il trombone nella banda del suo paese.

La nostra fisionomia

Come vedete, siamo una comunità piccola ma molto ricca per diversità di età, esperienza e cultura: dalla "transmontana" all' "angolana". Due i padri che ci accompagnano: P. Antonio, vicentino, missionario per circa 30 anni in Brasile, responsabile della formazione, e P. Rui, portoghese di Peniche, terra di pescatori e patria dell'ottima "caldeirada" (zuppa di pesce), nostro padre spirituale. Accompagna anche altri giovani della nostra area e spesso si assenta per animare ritiri e contattare giovani per un accompagnamento vocazionale. In comunità vivono anche altri padri. Il più anziano, P. Ugo, fa l'economo e si dà da fare perché non ci manchi il necessario. Lo aiuta P. Luigi, debole di salute, il mattiniero della casa: è lui che prepara la colazione mentre tutti gli altri dormono. È un ottimo cuoco. A fine settimana, siccome la cucciniera Adelina, di origine capoverdiana, ha il giorno libero, è P. Luigi che sta di servizio in cucina, aiutato da uno dei seminaristi. Dopo i piatti "con profumo d'Africa" della signora Adelina, alla domenica



Miguel, Francisco, Alexandre, Domingos e João

piatti succulenti all'italiana. Si chiama inculturazione, vero?

Ma non finisce qui la nostra comunità. Nella grande parrocchia di Amora, 60.000 anime, lavorano P. Pio e P. Leo. Vivono con noi ma passano la maggior parte del tempo nel lavoro parrocchiale. Con un certo senso dell'humour, aiutano a costruire un buon ambiente familiare comunitario. Sono per noi un costante esempio di dedizione al prossimo e di amore alla Chiesa.

Crescere come uomini e come cristiani

Voglio ora parlarvi della nostra vita di tutti i giorni, alla scoperta di ciò che Dio vuole da ciascuno di noi. La preghiera è il segreto di tutto e per questo è molto importante per noi. Ci incontriamo al mattino per le Lodi e alla sera per i Vespri e il Rosario. Tre volte alla settimana celebriamo insieme l'Eucarestia presieduta dai padri formatori. La mattina di giovedì e sabato abbiamo un tempo di



formazione umana e cristiana, orientato abitualmente da laici e dai formatori. Gran parte del tempo, ovviamente, lo dedichiamo alla scuola e allo studio. Però, pur essendo la signora Giulia molto brava a tener la casa in ordine, ci dedichiamo alla pulizia, fare i piatti, aiutare in cucina, lavorare nell'orto... come si fa in ogni famiglia numerosa.

Siamo qui, e penso di parlare a nome di tutti, per vari motivi che vanno dalla passione per la vita missionaria al desiderio di farne una vera esperienza, fino alla semplice volontà della scoperta cristiana e della vocazione sacerdotale.

Un messaggio per te

Concludendo, a parte che ci sarebbe ancora molto da dire, ma il seminario è più per essere sperimentato che spiegato, voglio lasciare a te, giovane, questo messaggio:

***Fa' quello che devi fare
perché non c'è niente da temere.***

***La risposta verrà,
avrà volontà di salire.***

***Che tu un giorno non abbia a dire:
"Che pena che oggi non sia ieri!"***

Miguel Àngelo

BORSA DI STUDIO

La nostra indimenticabile amica Amelia Lotti ci ha lasciati il 1° novembre scorso. Accettò serenamente la volontà di Dio che le chiedeva di abbracciare la croce tra le sofferenze della malattia e la tristezza dei familiari e degli amici.

Per ricordarla abbiamo deciso di aprire una **"Borsa di studio"** a favore dei seminaristi, futuri missionari scalabriniani. Abbiamo pensato di aiutare il seminario di Amora che Amelia conosceva bene e dove svolse due volte un periodo di volontariato.

Amelia Lotti, donna sposata, madre ed educatrice, fu e continua ad essere una scalabriniana.

Luisa Pagani

(ex-movimento AMSE di Piacenza)

BRASILE

FESTA DELL'INTEGRAZIONE LATINO-AMERICANA



PORTO ALEGRE - CIBAI

*Momento liturgico:
sull'altare i doni
dell'offertorio*

da sinistra:
*P. Jairo Guidini
P. Genoir Pieta
P. Emidio Giroto*

Sotto:
*"Offertorio vivo" con doni
tipici delle varie culture*

A destra:
Festa delle Nazioni

Il 16 settembre 1995, a Porto Alegre, Rio Grande do Sul, nella sede del CIBAI (Centro Italo-Brasileiro di Assistenza e Istruzione per i migranti) si è celebrata la Va Festa dell'Integrazione Latino-americana in un clima di allegria e fraternità che ha lasciato contenti e soddisfatti tutti i partecipanti.

Fatto sorprendente fu la presenza, questa volta, di 16 nazionalità diverse che ci piace elencare: Brasile, Argentina, Cile, Uruguay, Bolivia, Perù, Paraguay, Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Guatemala, Angola, Spagna, Francia, Italia e Giappone.

Ogni anno il CIBAI, unitamente alla direzione della Pastorale per gli Ispano-americani, promuove questa festa per

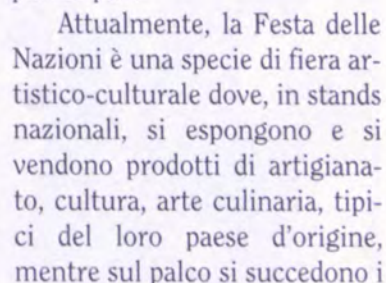
unire razze e culture differenti in una medesima confraternizzazione, con l'obiettivo, anche, di reperire fondi per poter far fronte alle necessità degli immigrati più bisognosi che continuano ad arrivare al Centro.

Possiamo testimoniare, in tutta verità, che ci fu una entusiastica integrazione tra tutti i partecipanti che danzarono e vibrarono con un show di musiche e danze "latine", alla presenza della Radio-TV RBS di Porto Alegre, attraverso un programma televisivo CONE-SUL che è andato in onda una settimana dopo e continua anche oggi a trasmettere flashes della festa degli immigrati, unitamente ad aspetti caratteristici del nostro lavoro pastorale di accompagnamento migratorio.



Molte volte, però, questa

Jairo F. Guidini



gruppi folcloristici con musiche, canti e danze artistiche.

È una vera festa di integrazione reciproca e, allo stesso tempo, una bella esperienza di convivenza pluriethnica spontanea. Non manca, naturalmente, un momento religioso importante: la celebrazione di un culto ecumenico, la cui organizzazione è sempre stata affidata al CIBAI che cerca così di coinvolgere tutte le nazionalità e religioni presenti.

A 300 anni dalla morte di Zumbí

La IV^a Festa delle Nazioni si è svolta dal 10 al 12 novembre scorso, e ha voluto ricordare sia i 300 anni dalla morte di Zumbí, eroe nero dei "quilombos", sia i 120 anni della immigrazione italiana nel Rio Grande do Sul.

Furono tre giorni di festa popolare, con 60 stands per un totale di 27 nazioni. Secondo quanto riferito dalla stampa, furono presenti più di 20.000 persone.

Uno dei momenti più significativi è stata la celebrazione ecumenica della domenica.

Tutte le religioni e chiese presenti furono invitate a portare all'altare un simbolo religioso della loro etnia. All'inizio e alla fine del culto, ogni rappresentante, nel rispettivo idioma, ha salutato i presenti e ha rivolto auguri di pace a nome del suo popolo.

Ciascuno ha portato dei fiori con i quali si è fatto un unico stupendo cesto a significare che "pur nella diversità di razze e culture siamo tutti fratelli". Questo era lo slogan della festa. Subito dopo si sono tutti riuniti nella "piazza della Pace" per l'inaugurazione e benedizione di una targa-ricordo. Alla fine furono inviati colombe messaggeri con messaggi di pace.

La nostra sfida

Nell'incontro di valutazione, tutti furono unanimi nell'elogiare l'organizzazione della festa come grande momento di incontro e di confraternizzazione, dove ciascuno ha potuto esprimere i suoi valori, comunicando quello che c'è di buono in ogni cultura, senza lo spirito di superiorità o di competizione.



SOLIDARIETA'

Adozione a distanza

"UN AIUTO ALLA VITA"

per i bambini bisognosi delle nostre missioni di San Paolo (Brasile) e Cúcuta (Colombia)

* Altri contributi dei nostri missionari:

Australia	
(Gruppo P. Pio)	345.000
Briatico	200.000
Colonia	9.274.200
Val Melaina	4.500.000
Wuppertal	4.563.160
TOTALE:	18.882.360

* Altri contributi dei benefattori

TOTALE: 11.075.000

Si è potuto così ammirare la grande diversità di razze e la ricchezza culturale che si può riscontrare anche a Porto Alegre.

La nostra sfida, forse una delle più grandi, in questo mondo ricco di manifestazioni culturali religiose così diverse ma insieme ricche di valori, è

**"Costruire la pace
e promuovere
la solidarietà"**

Genoir Pieta

*Messaggi di pace affidati
ai colombe viaggiatori.
Notare la denominazione
"Piazza della Pace"*

VIVERE INSIEME È POSSIBILE

Grenoble: Festa dei Popoli

Circa 500 persone si sono riunite, il 7 gennaio, a Pont de Claix, vicino a Grenoble (Francia) per celebrare convivialmente la festa dell'Epifania, ribattezzata per l'occasione "Festa dei Popoli".

"Sì, vivere insieme con le nostre differenze è possibile, in famiglia, con i vicini del quartiere, al lavoro, nei nostri impegni e gesti di solidarietà".

Al di là delle parole pronunciate, è la speranza di tutta una popolazione che **P. Rino Gnesotto** ha espresso nella sua omelia. Infatti, il settore pastorale di Echirolles, Claix e Pont de Claix, periferia di Grenoble, investe una forte percentuale di immigrati e di persone a reddito modesto.



Festa dei Popoli: momento della processione offertoriale

"In questo contesto sociale, l'équipe pastorale si impegna in modo particolare a sostenere il **vivere insieme**, nello spirito della campagna ecumenica "Accogliere lo straniero", insiste P. Marcel Schlewer, missionario della Sallette e responsabile del settore.

"Noi cerchiamo ogni giorno di trasmettere questo messaggio ai fedeli e, in modo più largo, alle persone che incontriamo: voi non siete stranieri, siete compartecipi".

Scoprire la ricchezza altrui

Contemplando queste 500 persone riunite su

invito dei responsabili della Pastorale dei Migranti per questa prima Festa dei Popoli, P. Rino, che dirige anche la Missione Cattolica Italiana di Grenoble, concludeva l'Eucarestia con queste parole:

"Noi siamo nella gioia perché ormai siamo insieme, condividiamo le nostre ricchezze e le nostre differenze, ma soprattutto abbiamo la speranza di vivere insieme e costruire un popolo futuro sempre nuovo, nel quale non esistono stranieri, ma fratelli e sorelle".

Per unire gli atti alle parole, la Festa dei Popoli è continuata davanti a un superbo buffet, composto da specialità preparate dai rappresentanti delle diverse comunità e nazionalità presenti.

In tal modo ognuno ha potuto scoprire un aspetto della ricchezza delle altre culture.

Un festival di canti e danze animato dal suono di strumenti e musiche tipiche ha concluso la giornata.

I membri della comunità africana non sono rimasti indietro; hanno dato, al ritmo del tam-tam, un carattere universale ad una assemblea composta in maggioranza da europei (Italia, Spagna, Germania, Portogallo...) e da qualche asiatico (Pakistan e Medio-Oriente). Erano presenti anche un sacerdote iracheno e alcune donne magrebine.

Jean-Michel Mazerolle

"Roma multiculturale" è un bel libro che fin dalla copertina variopinta ti dice di che cosa vuole parlare. Un bambino bianco, assieme a una bambina che spicca per negritudine, si diverte a far rotolare sul prato un globo multicolore, e già ti anticipa il contenuto. Infatti, nelle quasi 300 pagine si passano in rassegna i cento volti che Roma sta assumendo grazie alla recente immigrazione. Ma se, dopo aver letto il libro, ti interessa anche vederli in faccia, puoi andare in Via Innocenzo IV, dove da alcuni anni funziona un asilo-nido multietnico: 35 bambini dai 3 mesi ai 3 anni, di 18 nazionalità, compresa quella italiana.



"Munting Tahanan"

Non lontano da Via Innocenzo IV, in zona Pineta Sacchetti, il 15 febbraio ho avuto il piacere di inaugurare il "Munting Tahanan", ossia il "Centro Diurno per bambini immigrati e stranieri". Uno splendido ambiente, pieno di luce e di verde, messo a disposizione dall'Istituto Vendramini delle Suore Filippine, le prime a godere di questa novità che veniva a "ringiovanire" il loro Istituto.

Le suore non si sono rassegnate a vedere il loro istituto di educazione imboccare - come tanti altri a Roma e fuori -

la strada del declino, strada a senso unico e tutta in discesa sulla doppia corsia dell'invecchiamento e della denatalità.

Nessuno potrà contestare che lì, dentro a quell'ambiente che sta per essere spruzzato di acqua benedetta, il vociò indavolato di quella ventina di bambini, misto al canticchiare di altrettante mamme indaffarate e felici, sia un inno alla vita.

Festa di colori

Che quelle donne siano variopinte di pelle come i loro bambini non è proprio una nota stonata, ma una festa di co-

lori che rende quasi superflua la ragnatela sgargiante di bandierine di mezzo mondo appese alle pareti.

Tanto più superflua la musica perché gli adulti che gremiscono la sala parlano e commentano a tono alto, facendo concorrenza sleale ma perdente ai bambini. Tant'è vero che quando sono invitato a dire due parole, esordisco così: "Signori, tre minuti di silenzio per noi adulti: il più bel discorso di circostanza è il vociare di questa santa infanzia.

Non sentite che quel bambino di Sarajevo si esprime come questo della Nuova Guinea e il piccolo Perez come la pic-



*Solidarietà con il
"Piccolo Mondo"*

*Asilo nido Caritas
Via Innocenzo IV, 18
00168 Roma
Tel. (06) 614.52.55*

colossima Giuliana? Qui non è ancora arrivata la confusione delle lingue di Babele, qui è come il giorno di Pentecoste".

Fu una grande risata da parte di tutti; la accolse come un applauso di fine discorso. Ma un'occhiata penetrante della Madre Superiore mi fece capire che il discorso, sia pure breve breve, dovevo proprio farlo. E discorso sia!

Comincio a parlare, anzi a gridare, uno contro venti; quanto più urlo le mie parole, tanto più i venti concorrenti danno fiato alle loro piccole trombe; comunque, rauco rauco arrivo alla fine.

Pelle ed etnia... simpatica varietà

Ho proprio l'impressione di aver badato più al volume di voce che al senso delle parole. Ma pure un altro applauso e qualche complimento, anche da parte dell'ambasciatore filippino presso la S. Sede e della giornalista dell'Osservatore Romano.

"Parliamo di scuola materna, di scuola elementare e su su sempre di scuola, fino alla universitaria. L'asilo-nido non merita il nome di scuola, eppure lo è, lo è di più di tutte le altre.

È meraviglioso che qui tutti i bambini parlino lo stesso linguaggio e comprendano così bene il sorriso e i gesti di amore delle loro mamme ed educatrici.

È meraviglioso che qui si invertano i ruoli e siano i bambini a farci da maestri, a insegnare a noi adulti che il colore della pelle o l'etnia diversa non sono un problema ma solo una simpatica varietà.

È meraviglioso che in questa sala paroloni difficili come integrazione o convivenza interetnica non abbiano bisogno di spiegazione, perché in questo ambiente, fra queste mamme

provenienti da ogni angolo del mondo, se ne fa una gioiosa esperienza.

Ed è meraviglioso che quattro famiglie romane abbiano fatto la scelta di collocare in questo Centro i loro bambini".

"Piano - mi interrompe una giovane signora in schietto romanesco - Per questo mio bambino ho battuto alla porta della 18a Circoscrizione; mi hanno risposto che all'asilo-nido comunale viene data precedenza alle famiglie senza casa. Io quattro pareti ce l'ho, e mi faccio in quattro per qualche ora di lavoro perché mio marito è disoccupato.

Portar qui il mio bambino non è stata una scelta ma una necessità. Ringrazio chi ha messo in piedi questo "Munting Tahanan" e vi hanno accolto anche Andrea".





A sinistra e sotto:

Scalabriniani:
assistenza all'infanzia
in Guatemala

Migranti: guaio o ricchezza ?

È ormai luogo comune dire che l'immigrazione più che problema è soluzione di problemi. L'asilo-nido gestito dalla "Commission for Filipino Migrant Workers-Italy" ha dato risposta al problema della mamma di Andrea; lei è grata agli immigrati filippini come costoro sono grati alle Suore Elisabettine che hanno offerto l'ambiente.

Insomma, qui si tocca con mano che le migrazioni comportano ricchezza e non il guaio della diversità. Un esempio?

L'asilo-nido di Via Innocenzo IV conta nel suo organico una direttrice e 6 educatrici regolarmente diplomate e stipendiate, 3 per il mattino e 3 per il pomeriggio. Un po' poco veramente per 35 bambini; se non che, 47 volontarie, mamme di colore e italiane, suore, ragazze, sono in organico per il turno settimanale.

La lista di prenotazione di volontarie anche per il nuovo asilo comincia già ad allungarsi.

Sarebbe bene che amministratori e politici, e tanto più i chiacchieroni della politica, fa-

cessero un sopralluogo in Via Pineta Sacchetti, n. 145: si accorgerebbero che la solidarietà non è equivalente di ingenuo "buonismo" ma realtà concreta e risposta ai problemi, molto più della valanga di parole, tutte altisonanti e critiche, di certi benpensanti che credono di avere il monopolio della concretezza e della realpolitik.

Un carbone acceso sulle coscienze dei cristiani

Due asili-nido, qualche altro è disseminato qua e là per Roma, qualcuno bene impiantato, qualche altro improvvisato e non del tutto in conformità con la normativa piuttosto esigente in materia.

Altri sono in progetto, ma per avviarli occorre un notevole sostegno non solo di volontariato ma anche economico.

Migliaia di bambini, appena nati, sono riportati indietro in Perù o nelle Isole Filippine perché qui, come a quel tempo a Gerusalemme e dintorni, non c'era posto in nessuna struttura d'accoglienza.

Migliaia di altri bambini sono destinati a non nascere mai perché la madre prende

paura dell'immediato futuro della creatura che porta in seno.

Migliaia di ricongiungimenti familiari non hanno luogo per l'identica difficoltà di combinare una tranquilla convivenza domestica con l'impegno di lavoro, spesso per gli immigrati con orari proibitivi.

La radicalità, diciamo pure evangelica, di posizione della Chiesa, in particolare di Giovanni Paolo II, sulla difesa della vita non è solo un'affermazione di principio: è un carbone acceso sulle coscienze dei cristiani e delle comunità cristiane.

È un a sfida anche per noi "scalabriniani di Roma": vogliamo aprire entro un anno almeno altri due asili-nido. Una sfida che è una professione di fede. ●



COME ADDIO... UNA MESSA ROCK

Lunghissimi, maestosi accordi d'organo sembravano dare inizio, nei primi minuti, a una messa domenicale, in piena regola. E invece, no. Si scatenò subito dopo il putiferio. Le splendide vetrate della grande chiesa gotica di Diekirck tremavano, sorprese più che mai, quella sera del 13 gennaio scorso.

Protagonista un gruppo rock, il primo nella hit parade del Lussemburgo, là per l'ultima messa celebrata da P. Mario Miguel Santillo, in partenza per l'Argentina.

Immobile, seduto ai piedi dell'altare come un buddha, sotto la pioggia di luci ad effetti speciali, in una chiesa perfettamente buia, questi era attorniato da cinque-seicento giovani, seduti su cuscini, attentissimi. Una vera messa rock. Esperienza straordinaria.

La notizia, diffusa dai giornali, da più interviste alle Radio locali, da volantini nei bar voleva essere la conclusione naturale di un apostolato difficile ed entusiasta tra giovani immigrati e autoctoni del Lussemburgo.

Conosciuti dal giovane padre argentino nei bar, incontrati nelle discoteche, nelle stazioni, nel giro della droga, nelle ore più notturne, erano venuti qui come degli invitati speciali. Così, questa celebrazione di addio ci ricordava stranamente una certa parabola... Un'inedita esperienza scalabriniana.

In mezzo a una musica che scagliava in aria con raffiche di note i problemi, i conflitti, il malessere in una società del... benessere come questa, attenta più al capitale che al futuro dell'uomo, la speranza dei giovani lussemburghesi, portoghesi, italiani presenti gridava forte quella sera. Anche se nessuno aprì bocca, dall'inizio alla fine.

Al termine, quelle due parole di Elvis - drogato nordafricano, idolo dei bar - valsero un



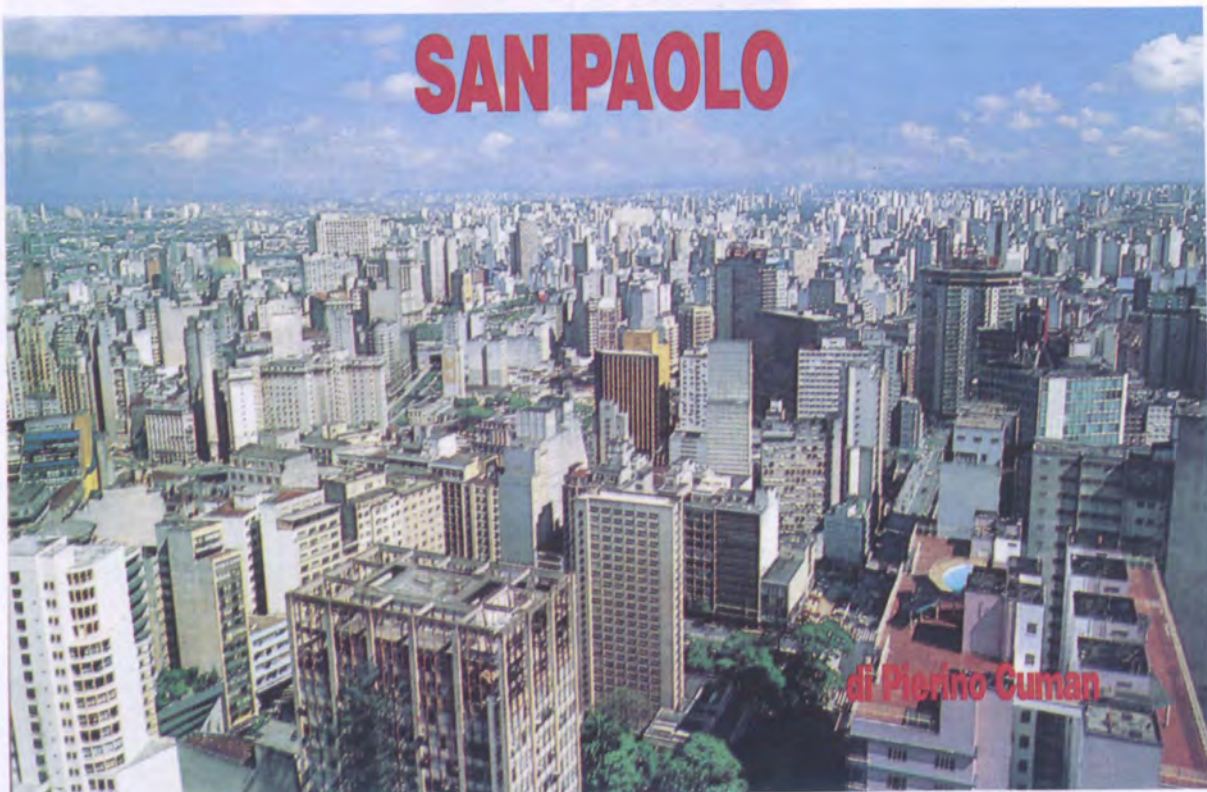
P. Mario Santillo durante la messa rock

poema. Come quello scritto a più mani da padre Mario Miguel e dai suoi giovani nel cammino difficile e nella fiducia reciproca di questi anni.

"Mi ha colpito qui!" diceva serio, indicando il cuore. Proprio ciò che lo scalabriniano aveva saputo dare a questi giovani di ogni frontiera, con una passione che veniva da ben lontano. Dalla sua Argentina. Eh sì, quando mondi differenti sanno incontrarsi...

Renato Zilio

SAN PAOLO



di Pierino Guman

12 marzo 1996, ore 8.30 del mattino. L'aereo di linea Roma-S. Paolo della Varig, compagnia di bandiera brasiliana, ha appena toccato il suolo dopo un viaggio notturno di 12 ore. Non ho tempo di baciare la terra, ma vorrei tanto farlo... poi penso che, in fondo, non sono un personaggio così famoso. Il primo pensiero che mi passa per la mente è che anch'io, in un certo senso, sono "migrante" in questo momento, e la mente vola al secolo scorso, ai pionieri e a mons. Scalabrini.

Il Brasile (dal nome commerciale del legno rosso da tinta, detto "pau do brasil") copre il 47% dell'intero continente latino-americano, ed è grande 28 volte l'Italia, più o meno come dalla Norvegia all'Africa, con una crescita annua del 2,5%. È un paese "giovane": il 27% è sotto i 10 anni, metà della popolazione ha meno di 20 anni. I bambini "abandonados" (senza genitori o senza casa) sono circa 12 milioni. Cifre da capogiro! Cattolici al 90%, seguono protestanti 7%, animisti ed altri 3%.

Esplosione di popoli

Dal lontano 1500, quando Pedro Cabral salpava da Lisbo-

na con 13 navi e 1200 uomini per la prima colonizzazione del Brasile, portoghesi, tedeschi, italiani, spagnoli, olandesi, giapponesi... vi approdarono durante l'800 e in questo secolo, facendolo una nazione che in poco più di un secolo è passata da 14 milioni di abitanti a più di 156 milioni. Riportiamo i dati in tabella:

1890:	14.000.000
1930:	33.000.000
1945:	46.000.000
1950:	52.000.000
1970:	93.000.000
1993:	156.406.000

previsioni per l'anno 2005:
245.000.000

Oggi, il 55% della popolazione è costituito da bianchi (discendenti degli immigrati), 35% i meticci (da un genitore di razza bianca e uno di razza india); seguono i neri, i mulatti (da razza bianca e negra) e gli indios.

Dato emblematico: dei 5 milioni di indios, stimati all'arrivo dei portoghesi, oggi ne sopravvivono meno di 200.000.

San Paolo

Anche se lo Stato di S. Paolo non fu il primo a ricevere i migranti italiani, certo fu quello che ne assorbì il maggior numero: più della metà. Molto tempo prima furono gli Stati del Rio Grande do Sul, Santa

Catarina, Minas Gerais ed Espírito Santo ad accoglierli.

Lo Stato di S. Paolo, con i suoi 23 milioni di abitanti sparsi su 250.000 kmq (l'Italia ne ha 300.000) si vanta, e a ragione, di essere lo stato più ricco e più moderno di tutto il Brasile. Qui veramente "gli affari sono affari".

San Paolo, a circa 70 km dall'Oceano Atlantico e a 800 m sul mare, è la metropoli più grande dell'America del Sud, con 15 milioni di residenti in tutto il Grande S. Paolo. Il 50% dell'industria nazionale, mi dicono, è concentrato in questa città: agglomerato mastodontico, grattacieli a non finire, il più alto dei quali, 47 piani, si chiama, guarda caso, "Edificio Italia"... e a noi fa tanto piacere visitarlo.

Milioni di italiani vi giunsero alla fine del secolo scorso; milioni di giapponesi sono arrivati in questo secolo; milioni di brasiliani stanno affluendo da altre regioni... e dire che 100 anni fa "il Grande S. Paolo" contava solo qualche migliaio di persone.

Ecco le cifre sbalorditive:

1920:	580.000
1940:	1.200.000
1950:	2.000.000
1960:	3.100.000
1970:	5.200.000
1990:	15.000.000

Per inciso, ricordiamo che in Italia ci sono circa 20.000 immigrati brasiliani, di cui quasi 5.000 a Roma (al 1° gennaio 1996)

Italiani in Brasile

La nostra Congregazione, fondata da mons. Scalabrini nel 1887, è nata, come tutti sanno, per assistere gli italiani emigrati nelle Americhe, ab-

bandonati da tutti: senza casa, senza medici, senza scuole, senza preti, senza tutto... ricchi solo di braccia.

Prima di quella data erano già arrivati in Brasile circa 10.000 italiani.

Poi il flusso diventò esodo di massa, come si può vedere nella tabella seguente. Da notare la punta massima registrata nel decennio 1890-1900: quasi 700.000 italiani migrano in Brasile.

1870-1880:	47.100
1880-1890:	276.724
1890-1900:	690.365
1900-1910:	221.394
1910-1920:	137.868
1920-1930:	106.835
1930-1940:	22.552
TOTALE:	1.502.838



La chiesa della Pace, in San Paolo (realizzata da P. Francesco Milini), con la presenza delle bandiere italiana e brasiliana, è sempre stato il punto principale di riferimento delle celebrazioni e incontro almeno mensile della comunità

Assistenza ai migranti

I primi missionari per gli italiani giunsero in Brasile verso il 1884, e precisamente in Paran  e nell'Espirito Santo, scelta determinata dal fatto che i migranti si dirigevano verso quelle zone.

I primi furono il cappuccino P. Marcellino Moroni D'Agnadello, inviato da mons. Bonomelli nell'Espirito Santo e il nostro P. Pietro Colbachini, ancora sacerdote diocesano, che raggiunse il Paran .

Nello stato di S. Paolo i colonizzatori furono insediati dal Governo non lontano dalla capitale S. Paolo, nel triangolo ABC (S. Andr , S. Bernardo, S. Cateano) e a Ribeir o Pires, lungo la ferrovia che congiungeva il porto di Santos alla citt .

Nel 1904, con la venuta di Scalabrini, ci fu concessa la parrocchia di S. Bernardo, entro il cui territorio erano allora inclusi i due Orfanotrofi dell'Ipiranga e di Vila Prudente. Muovendosi da l , i missionari prestavano il servizio religioso, oltre che alle colonie

**Gli italiani
portarono con s ,
oltre oceano,
la religiosit 
del loro paesello,
sentimentalmente
legati alle cose
lasciate.**

**Soprattutto
trapiantarono
in terra straniera
i loro "3 amori":
amore alla religione
amore alla famiglia
amore al lavoro**

italiane, anche nella stazione ferroviaria di Ipiranguinha.

Addio missioni volanti

Abbiamo scritto pi  volte sulle misere condizioni di vita dei nostri primi migranti e dei loro missionari.

Basta rileggere la vita di P. Pietro Colbachini, apparsa a

puntate su questa rivista.

Con l'accettazione della prima parrocchia nel territorio del Grande S. Paolo, e precisamente in S. Bernardo do Campo, perse forza il modello pastorale delle missioni volanti, quando i missionari, partendo dall'Orfanotrofio, come avveniva al tempo di P. Pietro Colbachini, P. Giuseppe Marchetti e P. Faustino Consoni e tanti altri, si dirigevano a cavallo da una colonia all'altra, da una fazenda all'altra.

La malferma salute dei Padri, la necessit  di fondi per la manutenzione dell'Orfanotrofio, la nazione in fase di recessione e la crescita delle strutture della chiesa locale fecero s  che gli scalabriniani si ritirassero tutti nel Grande S. Paolo, rimanendo naturalmente le missioni del Paran .

Nel prossimo numero vi racconteremo della nostra varia e molteplice presenza in Brasile per l'assistenza agli orfani e ai migranti, e di chi sta studiando per essere testimone visibile di Cristo tra gli ultimi. ●



**S. Paolo:
... dagli italiani
ai nuovi
migranti... nel
Centro di
assistenza della
chiesa Nostra
Signora della
Pace**

GIOVANI IN CAMMINO

**FOGLIO DI COLLEGAMENTO
DEI MISSIONARI SCALABRINIANI
PER GIOVANI CHE SI INTERESSANO DEI MIGRANTI**



Un sogno

Tu e io fianco a fianco
camminando
lungo una strada sassosa,
tra pozzanghere che infangano
i nostri consunti calzoni.
Nessun nome fu richiesto
nessuna credenziale:
anonimi l'uno all'altro
lungo la stessa strada:
fianco a fianco
ma ancora molto estranei.
Perché?

"Buon giorno", tu mi hai detto.
Un suono
ha raggiunto i miei orecchi:
ma io non ho colto il messaggio.

Il tuo respiro
il colore della tua pelle
il suono della tua voce
mi hanno distratto:
diverso ti avevo immaginato,
diverso da me.

Ti ho dato un'occhiata
o stavo solo sognando e
il vestito l'andatura,
il camminare sgraziato
mi hanno irritato.
Perché?
Non lo so.

Le tue idee i tuoi
pensieri
le tue tradizioni la
tua gente...
Io li avevo imma-
ginati diversi
e ti ho rigettato.

Ancora oggi non so perché.
Con vergogna di me stesso,
confuso per i miei pregiudizi.
Mi sono girato
per guardare dritto verso di te
mestamente dentro i tuoi occhi,
e stringerti la mano e dirti...
Era troppo tardi.

Ferito tu eri andato via
scomparso nel nulla, annullato
da un rifiuto superficiale e gratuito.

Forse, fratello mio,
è stato solo un brutto sogno
forse tu non sei mai stato al mio fianco.

O sei stato veramente al mio fianco
lungo la strada?
Non lo saprò mai.
Forse, fratello, tu non sei mai esistito
perché non c'è mai stato
un posto caldo per te nel mio cuore.

P. Dino Torresan



La Bibbia, che inizia con il racconto gioioso e luminoso della creazione, approda subito al dramma tenebroso del peccato. Il peccato modifica l'opera di Dio e introduce nella storia il germe della divisione e della morte.

Dice la Scrittura: "Udirono il Signore Dio che passeggiava nel giardino alla brezza del giorno e l'uomo con sua moglie si nascosero dal Signore Dio... Ma il Signore Dio chiamò l'uomo e gli disse: «Dove sei?». L'uomo con il peccato si è perso, fugge lontano da Dio e ogni altro anello di comunione salta e impazzisce.

Anche i popoli, composti da uomini segnati dal male, diventano incapaci di capirsi, di accettarsi, di aiutarsi. Comincia una storia di guerre, incomprensioni, egoismi che sembrano far morire ogni speranza. Ma Dio riprende l'iniziativa e getta un seme di speranza nella storia violenta dell'uomo: "Il Signore disse ad Abramo: farò di te un grande popolo...".

La vicinanza premurosa di Dio, "il suo tempio eretto sulla cima dei monti" (Is.2,2) educa il popolo a un nuovo linguaggio di pace: "forgeranno le loro spade in vomeri... Un popolo non alzerà più la spada contro un altro popolo... (Is. 2,4). Il comportamento misericordioso di Dio è la strada da percorrere anche per il popolo: "Non indurite il vostro cuore... perché Dio non usa parzialità e non accetta regali, rende giustizia all'orfano e alla vedova, ama il fore-

stiero e gli dà pane e vestito. Amate dunque il forestiero che si trova fra voi..." (Dt. 10, 16-19).

Tutto questo è possibile per la presenza di un "germoglio di novità" che raccoglie tutta la speranza di Dio: "un germoglio spunterà, su di lui si poserà lo Spirito del Signore..." (Is. 11,1-2) e instaura una nuova alleanza con Dio: "Io sarò il loro Dio ed essi saranno il mio popolo" (Ger. 31,31), "porrò il mio spirito nel vostro cuore" (Ez. 36,37).

Ogni uomo, ogni popolo ridiventa capace di amare, di ricostruire la comunione dei figli di Dio.

Gesù completa questa ricerca premurosa che Dio fa dell'uomo con il dono totale di sé e dello Spirito. Ridà fiducia, speranza e voglia di camminare per nuove strade.

L'esplosione dello Spirito nella Pentecoste chiama tutti a nuovi orizzonti, a nuovi stili di comunione, a recuperare il proprio impegno e responsabilità per la costruzione del Regno, a fare in modo che ogni popolo porti il suo contributo per il progetto del Signore. Il popolo messianico nasce aperto a tutte le genti, a tutte le lingue e a tutti i colori.

Pietro fa risuonare il primo annuncio del vangelo davanti a una folla di persone "di ogni nazione che è sotto il sole" (At. 2,5).

Le persone e le comunità che accolgono lo Spirito, dono del Risorto, diventano annunciatori e costruttori di una nuova storia, che fa di tutte le nazioni un solo popolo nuovo. "Il campionario così vario di umanità che l'immigrazione inserisce nelle nostre comunità, ci può aiutare a fare un'esperienza di fraternità universale e a cogliere in modo immediato la dimensione del cammino verso nuovi cieli e nuova terra (2Pt. 3,13) che deve essere presente nel nostro vivere quotidiano di uomini e di cristiani" (Ero Forestiero, n. 41).

Di fronte ai pregiudizi, alle ristrettezze di visione, ai "leghismi" di vario stampo, è necessario ripetere la parola di Pietro e di Giovanni: "NOI NON POSSIAMO TACERE" (At. 4,20).

P.Franco

A fine 1995 erano 991.419 gli stranieri in Italia titolari di permesso di soggiorno.

Tra i cittadini comunitari e quelli originari di paesi a sviluppo avanzato, vi è stato un aumento del 7,4% e di 68.713 unità. Il maggior afflusso si determina dai paesi dell'Est. L'Africa, nonostante la sua esplosione demografica e la prossimità geografica, è stata scarsamente rappresentata a livello di flussi regolari.

Un altro aspetto poi torna evidente: la tendenza a una maggiore stabilità per motivi di lavoro o dei ricongiungimenti familiari. Con la sanatoria, scaduta il 31 marzo '96, 140.000 "nuovi Italiani", che hanno fatto la fila della speranza, hanno chiesto il permesso di soggiorno nel nostro paese.

Al 17 marzo erano 139.191. Di questi 131.576 hanno chiesto di essere dipendenti di un datore di lavoro italiano, mentre 7.615 hanno chiesto il ricongiungimento familiare.

La grande macchina sanatoria è ancora in movimento per lo svolgimento delle varie pratiche. Al di là del decreto, dobbiamo decidere se vogliamo essere una società che accoglie o che si difende. Pensiamo che dobbiamo per forza o per amore diventare una società che accoglie.

Di espulsioni se ne sono viste non molte, anche se si è parlato di espulsioni "facili". È giusto che questa gente (come del resto e a maggior ragione gli italiani) abbia casa e lavoro. Gli stranieri sono esattamente come gli italiani: ci sono quelli perbene, ma ci sono anche i disonesti. C'è chi vuole farsi un avvenire vivendo onestamente e chi invece ha bisogno di capire che comportandosi in un certo modo non ha futuro.

La ricchezza e il benessere sono per tutti, ma la condivisione è il vero nome della giustizia. Di fronte a tante storie di solitudini, di attese e speranze, di vite vissute al confine con la legge e l'avventura, la nuova legge dovrebbe almeno aver liberato dalla penombra soprattutto quegli stranieri in condizioni meno

disagiate e con più risorse.

Di cosa ha bisogno l'immigrato?

Sì di condizioni più favorevoli di vita, ma forse prima ancora di tempo per permettergli di dirci...

Ecco dove la partecipazione diventa dono, condivisione. Non diamo loro le nostre briciole, i nostri avanzi, ma partiamo, dando un po' di noi stessi, del nostro tempo.

È l'esperienza che ha fatto per esempio il SERMIG, che ha messo a disposizione del Comune i locali per aprire uno sportello plurifunzionale per la regolarizzazione degli stranieri, in collaborazione con la Questura, l'Ispettorato del Lavoro e l'Inps, un unico grande ufficio, dove gli immigrati hanno potuto presentare la domanda per la sanatoria, senza dover correre da una parte all'altra della città di Torino. E in più, trovare un volto amico, parlare la propria lingua, magari con una tazza di tè caldo nella fila d'attesa del proprio turno.

In un momento così confuso, ma quanto mai appassionante, è possibile allora un cammino pasquale che ci rende più certi del futuro, un tendere senza limiti, a partire dalla consapevolezza che il Signore Risorto come possiede la storia così si manifesterà anche in essa.

P. Gianfranco



CAMPI DI LAVORO PER L'ACCOGLIENZA DEGLI IMMIGRATI STAGIONALI NELLA PROVINCIA DI FOGGIA

Una proposta dei
Missionari Scalabriniani
per i giovani

Le Rondini '96 è un campo di lavoro proposto ai giovani (ragazzi/e sopra i 17 anni) che vogliono trascorrere alcuni giorni della loro estate in modo diverso.

1 - *Le Rondini '96* è esperienza di servizio.

Giovani e volontari saranno impegnati per alcune ore al giorno nei diversi tipi di servizio per l'accoglienza degli immigrati: preparazione e distribuzione dei pasti, segreteria, pulizie, animazione...

2 - *Le Rondini '96* è esperienza di fede.

Nei diversi periodi stabiliti verranno proposti incontri quotidiani di formazione vocazionale e missionaria, sostenuti da momenti di preghiera e di celebrazione. L'animazione degli incontri e l'accompagnamento di gruppo e individuale saranno curati dai Missionari Scalabriniani.

Per iscriversi, rivolgersi a:
P. ELIO ALBERTI
Seminario Scalabrini
36061 Bassano del Grappa (VI)
Tel. 0424 50.30.54 - 50.32.91



3 - *Le Rondini '96* è esperienza di amicizia.

Amicizia tra i giovani e i volontari che da varie parti d'Italia e d'Europa si incontreranno per crescere e servire insieme. Amicizia con i numerosi immigrati stagionali che da varie parti del mondo ci porteranno *il grido dei poveri*.

Ti interessa partecipare a

Le Rondini '96 ?

Ti invitiamo ad uno dei seguenti periodi di servizio che si svolgeranno nella provincia di Foggia:

25 luglio - 1 agosto
1 - 9 agosto
9 - 17 agosto
17 - 24 agosto
24 - 31 agosto

UNA PROPOSTA GIOVANE



Argentina: Incontro Animatori vocazionali del sudamerica - Da sinistra: Valdecir Molinari, Sergio Gheller, Adilson Busin, Nivaldo F. Silva, Flavio Lauria. C'è il mare, ci sono i pescatori... mancano i pesci



Paraguay, Ciudad del Este: gli alunni del seminario Nuestra Señora de Caacupé

IL CARDINALE TONINI A LONDRA



Il cardinale con i Padri di Londra e le autorità religiose e civili

Perché tante illustri presenze?

Chiedendo l'intervento di esperti e rappresentanti delle istituzioni pubbliche e private, i Padri scalabriniani di Londra hanno voluto organizzare una "tavola rotonda" a conclusione di uno studio portato avanti da mesi sul fenomeno della droga all'interno della comunità italiana in Gran Bretagna.

Il problema è stato messo in rilievo nelle sue paurose dimensioni: "Solamente a Londra si stima che ci siano oltre 2.000 tossicodipendenti italiani che assumono droga per via endovenosa" ha detto l'Ambasciatore. E ciò che preoccupa maggiormente è che vi si trovano coinvolti giovani che hanno alle spalle una storia di disagio. Soprattutto, sono giovani abbandonati a se stessi, in carcere, negli ospedali, ignari della legislazione britannica in materia di stupefacenti. E il problema tocca le famiglie italiane che hanno paura, si chiudono, si isolano, si vergognano.

Don Picchi ha detto: "Quanto meno c'è Dio,

L'amicizia che lega il cardinale Tonini ai nostri missionari si è manifestata ancora una volta presso il Centro Scalabrini di Londra in marzo. In quella occasione i Padri avevano organizzato una serie di avvenimenti significativi che hanno visto la partecipazione di moltissimi connazionali e il coinvolgimento di personalità civili e religiose di grande rilievo, tra cui il Nunzio Apostolico mons. Luigi Barbarito, l'Arcivescovo della diocesi londinese di Southwark mons. Michael Bowen, l'Ambasciatore d'Italia a Londra Paolo Galli, il Console Generale Luca Brofferio; dall'Italia era giunto don Mario Picchi con due collaboratori.

tanto più c'è la droga. Quanto meno c'è valore, tanto più c'è disagio e quanto più c'è disagio tanto più c'è il tentativo di sfuggire al disagio. Questo grande disagio colpisce i nostri ragazzi che diventano uomini prima del tempo e che non hanno paura di morire ma di vivere. Allora è facile condannare i ragazzi che vanno nelle discoteche, che si drogano. Però dobbiamo chiederci come mai sono così fragili, come mai sono così deboli, come mai nel loro cuore c'è così tanta paura di vivere".

Il card. Ersilio Tonini, di rimando, ha detto: "Dobbiamo convincerci che il gran male non è solo la droga. La droga è uno dei tanti fenomeni del disagio, assieme alle anoressie, alle depressioni psichiche, agli stati psicotici. Sono sintomi del desiderio dei nostri ragazzi di autodistruzione, di rinuncia alla vita; forse la droga è soltanto la punta dell'iceberg."

Continua il Cardinale: "Dobbiamo riconoscere che essere uomini è 'essere a rischio'. La famiglia assume un ruolo indispensabile, proponendo valori morali e convincendo il ragazzo che

deve darsi "un carattere". E prima che i nostri ragazzi si fidanzino e si sposino, è necessario che imparino ad amare i figli degli altri, che scoprano cosa significa cercare la felicità degli altri invece della propria felicità.

Ogni famiglia cominci a pensare che ciò che è capitato ad altri può capitare anche al proprio figlio. E se capita, ci si domandi con umiltà infinita: cosa significa essere cristiano, essere battezzato, ricevere l'Eucaristia? Significa lasciarsi amare dal Signore e credere che vale la pena dedicare un po' della vita per salvare un altro".

Gabriele Bentoglio



GIUBILEI SCALABRINIANI

1896: 100 ANNI FA

BRASILE	Encantado Nova Bassano Nova Prata	Parrocchia San Pietro Parrocchia Sacro Cuore Parrocchia S. Giovanni Battista
STATI UNITI	Utica	Parrocchia N.S. del Carmine

1946: 50 ANNI FA

ARGENTINA	La Plata	Parrocchia San Paolo
	Saens Peña	Parrocchia S. Teresina
BELGIO	Quaregnon	Arrivano i primi scalabriniani in Belgio Missione Cattolica Italiana
	Marchienne-au-Pont	Missione Cattolica Italiana
BRASILE	Nova Bassano	Si apre il primo noviziato sudamericano
FRANCIA	Herseange	Missione Cattolica Italiana
LUSSEMBURGO	Esch-sur-Alzette	Arrivano i primi scalabriniani in Lussemburgo Missione Cattolica Italiana
SVIZZERA	Basilea	Missione Cattolica Italiana

1971: 25 ANNI FA

ARGENTINA	Cordoba	Parrocchia Immacolata
BRASILE	Santos	Parrocchia e Casa del Marinaio
CANADA	Vancouver	Parrocchia S. Stefano
	Toronto	Seminario Maggiore
INGHILTERRA	Woking	Missione Cattolica Italiana
PORTOGALLO	Amora	Arrivano i primi scalabriniani in Portogallo Parrocchia
STATI UNITI	Los Angeles San Pedro	Settimanale "L'Italo-Americano" Apostolato del Mare



Provincia San Paolo, Jundiá: "Recanto Scalabrini"
L'incantevole Casa di riposo per i nostri missionari anziani o ammalati con i tre
"magnifici fondatori": ing. Jaime Leoni, P. Carlos Pedrini e P. Giuseppe Bortolato



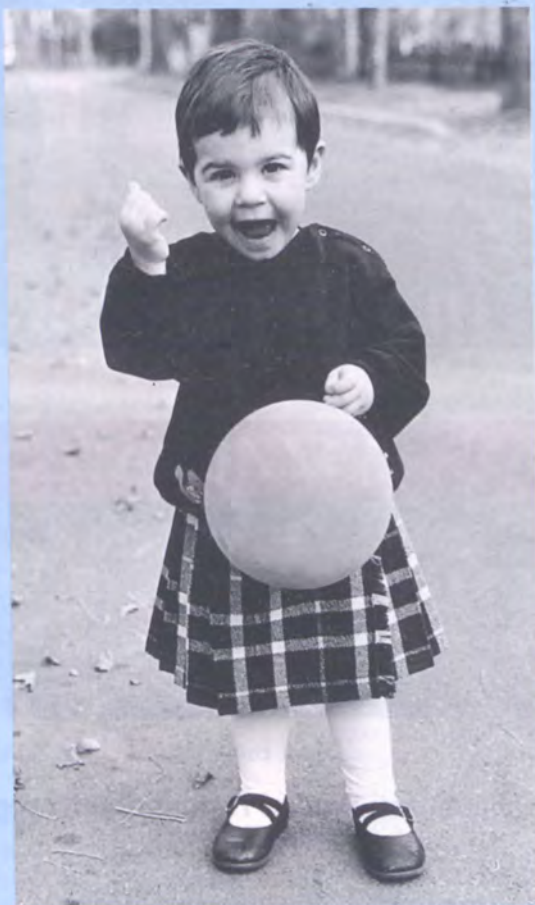
EDUCARE È DURO... ANCHE ALL'ESTERO

Famiglia e scuola, famiglia ed educazione... a nulla serve la scuola materna se quello che è fatto a scuola non è considerato dai genitori. Essi devono ascoltare i bambini perché l'educazione rivolta ai figli è indirettamente rivolta ai genitori. Se essi non la considerano, non serve nemmeno ai genitori.

La comunità italiana di San Gallo (Svizzera) è convenuta presso un sala del vescovo mons. I. Fürer che ha poi celebrato la S. Messa al termine dei lavori.

Presenti il console dr. R. Rocci, il presidente provinciale delle Acli L. Alban, il direttore della missione cattolica italiana P. Davide Angeli e presidenti di varie associazioni, il prof. Cattaneo ha affrontato il tema del ruolo della famiglia oggi, articolandolo su tre fondamentali aspetti: il significato dell'educazione, i valori da tener presenti nel rapporto con i figli, l'esigenza di saperli ascoltare per ogni problema.

Oggi i genitori non sono aiutati a fare certe scelte, pensiamo a quella di avere o no figli, o a trovare certe solu-



**“Educare vuol dire
offrire
ai nostri figli
il senso
della vita
della bontà
della verità
della giustizia
che è poi la migliore
eredità
che possiamo
consegnare loro”**

zioni quando, ad esempio, il proprio figlio si droga.

Educare oggi, ribadisce Cattaneo, vuol dire consegnare ai propri figli le ragioni del vivere, il senso della vita, cosa vuol dire amare, battersi per la giustizia, impegnarsi al servizio degli altri, rifiutare le ingiustizie e il compromesso.

Ai genitori, ha sostenuto il direttore V. Gazzero, oggi più che mai è richiesta la capacità, la voglia, la disponibilità di trovare tempo e forze per comunicare ai figli le ragioni del vivere. Ed è questa la vera grande eredità che i genitori possono lasciare ai loro figli... tutto il resto vale assai poco.

Oggi invece molti genitori, distratti e superficiali, non avendo tale eredità da consegnare, offrono ai bambini “cose” e non “se stessi”. E’ una verità amara su cui riflettere: offrire tanto non vuol dire educare!

V. G.

(da “Corriere degli Italiani”, Lugano, 2 marzo 1996)



DESTINAZIONE

SVIZZERA



Jean Bieri

**Testimonianze di emigrati italiani residenti nella regione di Thun
Cantone di Berna**

Centro Studi Emigrazione – Roma



DESTINAZIONE SVIZZERA

Se l'Oberland bernese è diventato il paradiso di sportivi e turisti, il grande merito va anche a tutti gli emigrati italiani; lo riconosce, manifestando gratitudine, il Consigliere Federale on. Adolf Ogi. "Nel mio villaggio natale di Kandersteg è ancora vivo il ricordo della costruzione della galleria del Lötschberg. Altrettanto viva è la gratitudine nei confronti dei circa 3.000 immigrati che tra il 1906 e il 1913 vissero a Kandersteg, guadagnandosi da vivere con un lavoro molto pesante e assai pericoloso. Ben 112 furono gli italiani che perirono. Chi conosce la storia delle grandi vie di comunicazione attraverso la Svizzera, conosce il sostanziale contributo dato dai lavoratori venuti appositamente dall'Italia". Con lui, lo riconosce in coro anche l'opinione pubblica elvetica.

Inevitabilmente, però, con il trascorrere del tempo, il ricordo si offusca e tanti pezzi di storia si perdono per strada. Abbiamo tentato di rifare la storia della comunità italiana venuta a Kandersteg per la costruzione della galleria del Lötschberg (1906-1913). Ci siamo riusciti solo in parte, cercando negli archivi più impensati...delle maestranze si è dovuto ricostruire tutto sui dei brandelli di documenti più o meno affidabili.

Patrimonio da non perdere

Più fortuna abbiamo avuto quando si è voluto ricostruire la storia degli internati italiani in Svizzera durante l'occupazione nazifascista (1943-1945), perché abbiamo sentito parlare direttamente i protagonisti che hanno vissuto la drammatica esperienza. Da questa esperienza è nata l'idea di intervistare a caldo gli emigrati perché non vada perduto un patrimonio storico, morale, culturale e sociale di altissimo valore umano.

Il libro che presentiamo al pubblico italiano e svizzero vuol far capire ai figli dei figli che devono andare orgogliosi dei loro antenati:

**La valigia di cartone
legata con lo spago
non conteneva solo stracci
ma anche valori immensi
di mente e di cuore.**

Jean Bieri

Parola chiave Assimilazione

Il concetto di assimilazione si riferisce al processo con cui una determinata cultura influenza i contenuti di un'altra, provocando in quest'ultima una modificazione di qualche tratto culturale. Lo stesso può avvenire anche a livello individuale.

In emigrazione, ad esempio, quando un individuo subisce completamente l'influenza della cultura in cui si trova immerso, tende ad abbandonare quelle norme apprese nella cultura di origine e si adegua piano piano ai modelli culturali della nuova società.

Di conseguenza egli assume nuove abitudini, nuovi modi di percepire e comprendere la realtà, mentre un rafforzamento ulteriore sarà dato dalla padronanza del codice linguistico.

In questo caso possiamo individuare una assimilazione primaria, da intendere come processo di assunzione totale dei tratti culturali di un'altra società.

Avremo, invece, una assimilazione secondaria o parziale quando un individuo assume solo una parte dei codici di comportamento e dei valori di un'altra cultura.

In questo caso si può parlare di processo di integrazione, che salvaguarda nell'individuo il patrimonio culturale acquisito nella società di origine.



SUORE MISSIONARIE DI S. CARLO - SCALABRINIANE

BRASILE: esperienza pastorale in una carbonaia di migranti stagionali

Il nostro è un programma di appoggio e di orientamento, per una vita migliore e più umana, verso le famiglie delle carbonaie del Mato Grosso do Sul, giunte da diversi stati del paese e residenti in "batterie" per la produzione del carbone, in precarie condizioni di lavoro e di sopravvivenza. Nel '95, abbiamo lavorato nella carbonaia "Valinho", nel comune di Ribas do Rio Pardo. Le "batterie" sono 4 con 48 case e 160 persone: 51 uomini, 25 donne, 84 bambini.

Lavoriamo per il riconoscimento e l'esercizio dei diritti umani, combattendo la discriminazione, talora camuffata, e il lavoro da schiavi; sviluppando una coscienza critica e svolgendo pratiche che garantiscano i propri diritti e la partecipazione al reddito familiare.

Senza dubbio le condizioni di vita e il lavoro sono da vera schiavitù. Produrre, lavorare, senza denaro, senza un momento libero: questa è la vita qui, quando si è disoccupati non esiste altra alternativa.

Per riempire un forno che rende 4 metri cubi di carbone ci vogliono 3 ore; più di 3 giorni per bruciare; 3 giorni per raffreddare e 3 ore per scaricare il carbone, a una temperatura di 35-40 gradi, in mezzo a una nuvola di carbone.

Azione sociale

È indispensabile un'azione in difesa della vita con una risposta di solidarietà con questi migranti. Nel marzo del 1995 iniziarono qui il loro "servizio" Sr. Andréia Barbosa e Sr. Maria Ozania, con la collaborazione di Sr. Ires de Costa, coordinatrice della pastorale migratoria.

Il "servizio" tende a migliorare le condizioni di vita sotto vari aspetti. Ad esempio:

* **Igiene.** Noto il miglioramento realizzato: indumenti puliti, piedi calzati, bagno, ba-



racche in ordine, pulizia delle unghie, specie dei bambini, e dei denti...

* **Salute.** Si sottolinea l'importanza di norme basilari: far bollire l'acqua, bevande fatte in casa per i bambini ad es. contro la disidratazione, norme per le gestanti, orti per produrre erbe medicinali, piccola farmacia con il necessario per i primi soccorsi...

* **Alimenti.** Sono 8 gli orti esistenti nella carbonaia e tutti già producono verdure sufficienti per le famiglie. Sembrava, all'inizio, che nessuno fosse capace di produrre ortaggi, ma il lavoro in gruppo dimostrò che l'unione fa la forza.

* **Lavoro:** lavori manuali artigianali, come bottiglie di plastica, lavori a maglia, pitture su tessuti, rammendo dei vestiti, tappeti fatti con pezzi di stoffa...In tal modo le donne possono contribuire al bilancio familiare.

Non è facile lavorare in questo ambiente. Molti hanno già perso la speranza di migliorare la propria situazione e si buttano nell'alcool, nella prostituzione ed altro, per soffocare il costante disanimo. E la migrazione continua.



Diceva Scalabrini: ***"Io comincio l'opera, poi la metto nelle mani di Dio"***. È quello che stiamo facendo. Con fede, costanza e umiltà.

MISSIONARIE SECOLARI SCALABRINIANE



Rose, missionaria, tra Edson e Yansin

Rifugiati in Brasile

Con la legge 394 del 19 dicembre 1989, il Brasile ha regolato la situazione dei rifugiati concedendo visto d'entrata, protezione e i documenti necessari (carta d'identità, passaporto, libretto di lavoro), nonché il diritto di associazione in organi sindacali. La loro presenza è così aumentata, specialmente a partire dal 1993.

Al 31 ottobre 1994, secondo i dati forniti dalla Caritas, sono stati accolti in Brasile 2.436 rifugiati, di cui:

1.913	africani (tra questi 1.369 angolani)
278	sudamericani
99	europei
66	dal Medio Oriente
54	centroamericani e caribeños
26	asiatici.

La prevalenza di angolani, è dovuta, oltre al fatto di parlare la stessa lingua, sia a motivi politici (il Brasile ha riconosciuto per primo l'indipendenza dell'Angola e il nuovo governo) che a motivi commerciali: l'Angola è considerata *frontiera atlantica* del Brasile.



Rita, missionaria, con un gruppo di rifugiati angolani accolti nella parrocchia evangelica battista, loro religione

Incontri con i rifugiati

Molti arrivano clandestinamente. John, nigeriano, 18 anni, si è nascosto in un container, su una nave che pensava diretta a New York, per raggiungere un fratello fuggito precedentemente. Si è trovato al porto di Santos (S. Paolo), con nel cuore il dolore di aver visto uccisi i propri genitori, assieme al desiderio di costruirsi un futuro continuando gli studi. Ma non è riuscito a provare la sua condizione di rifugiato ed è costretto a vivere nell'illegalità.

Bikandu, angolano, è fuggito in fretta, lasciando moglie e un figlio di due anni. Vestito da meccanico si è nascosto nella toilette dell'aereo che lo ha portato a Rio de Janeiro, lasciando alle spalle una drammatica persecuzione all'Università. Assieme ad altri studenti tentava di fare qualcosa per cambiare la situazione politica.

Vicino alla chiesa della Madonna della Pace, Centro Pastorale dei migranti dei Missionari Scalabriniani a S. Paolo, abita un gruppo di famiglie e di uomini soli, rifugiati. Con alcuni

giovani andiamo ad incontrarli periodicamente. In ogni stanzetta una famiglia o più uomini soli. Sembra che il piccolo spazio sia una tenda che si allarga... e c'è sempre spazio!

Rifugiati di altre nazionalità trovano accoglienza e solidarietà, si sentono a casa, così come anche noi, in ogni incontro. L'ospitalità è una festa mentre comunicano la vita, le loro gioie e dolori, le difficoltà nel trovare lavoro, la sorpresa e il rammarico di incontrare in Brasile una discriminazione palese, o più spesso mascherata, a causa del colore della pelle.

Ed è proprio questa festa ciò che colpisce tutti nell'incontro con i rifugiati; una festa ricevuta gratuitamente, una festa semplice, familiare, fatta di piccoli gesti, piccole cose offerte, di musica e di colori, di gratitudine alla vita, di finezza e nobiltà di cuore, di spontaneità, di gioia anche nel dolore, verso chi li visita nell'ascolto e nella stima, e li aiuta nell'interpretazione della cultura brasiliana, della bellezza del diverso, che apre ognuno alla stima dell'altro, dello straniero.

Miguel e Antonio con Rita e il piccolo Tuta, appena nato. La nascita di Tuta è stata una grazia perché ha dato la possibilità ai genitori di ottenere il documento di soggiorno definitivo.



P. CARMINE: LA MORTE DI UN GRANDE

È passato più di un anno da quel 3 febbraio 1995, quando la morte arrivò in casa nostra, improvvisa e tragica, e si prese un giovane prete, entusiasta e sereno, vero uomo di pace, qual era P. Carmine Giannichi. Aveva solo 31 anni e il giorno della sua morte coincideva con quello del suo compleanno; era nato, infatti, a Cerignola (FG) il 3 febbraio 1964.

Sacerdote scalabriniano da soli tre anni e mezzo, con la saggezza del veterano e di uno che sembrava aver superato mille difficoltà, era capace di profondità tranquillizzante e propositiva di valori grandi.

Gli amici suoi hanno sentito l'esigenza di ricordarlo, a un anno dalla morte, e la chiesa, pur grande, del seminario Scalabrini di Bassano era insufficiente per contenerli tutti: segno di ciò che l'azione di Dio riesce a compiere in coloro che si consegnano, senza resistenza, a Lui.

L'omelia della Messa fu un toccante ritratto di Carmine, persona buona e preziosa per chi ebbe il dono di conoscerlo. Il suo sorriso, la sua semplicità, l'acutezza e la serenità del suo sguardo, la fiducia incrollabile nell'altro erano aspetti riconcilianti, che emanavano dal contatto con lui.

Quanti hanno saputo donare tempo e ricchezze materiali, solo per il fatto di averlo conosciuto! Quanti gruppi ha incontrato e seguito con amore e passione! La sua ricchezza, oltre a una ricca umanità, era il rapporto quotidiano con il Signore, esempio luminoso da custodire come sua eredità. Era normale vederlo alle 9.30 in preghiera, dopo aver condotto i ragazzi a scuola, con il breviario e la Bibbia.

Contento del suo sacerdozio, si sentiva strumento di chiamata per ragazzi e giovani che



vedeva in ricerca. Si sentivano seguiti ed amati, e vedevano in lui un punto di riferimento sicuro e affettivamente carico. Per questo non si limitava al seminario, ma si prestava alle varie richieste propostegli per raccontare a tutti i tratti del volto di Dio che lui conosceva, un Dio fedele, capace di sostenere la speranza, fiducioso nell'uomo.

È stata ripresa l'idea della "Borsa di Studio P. Carmine" che ha già superato i 7 milioni. Gli interessi della somma raccolta servono a sostenere gli studi di un seminarista bisognoso che P. Carmine ha sempre curato con interesse, sapendo che il denaro fa del bene sì a chi lo riceve ma anche a chi lo dà.

P. Elio Alberti



Pionieri

a cura di Pierino Cuman (da AA. VV.)

P. Pietro Colbachini

(1845 + 1901)

3ª e ultima puntata

A due condizioni

Appena giunto in Italia, nel 1894, ristabilitosi un po' nella natia Bassano, P. Pietro si reca a Piacenza da Scalabrini, che da anni venerava come superiore e padre.

Con lui era stato in continua relazione, specie da quando aveva saputo della fondazione della Congregazione per l'assistenza agli emigrati italiani.

Da lui aveva anche ottenuto, nell'agosto del 1888, due zelanti missionari, proprio i primi due della Congregazione: il vicentino P. Domenico Mantese, già parroco a Vicenza, e il piacentino P. Giuseppe Molinari, maestro di grammatica in seminario e poi parroco in città.

Purtroppo i due, di salute cagionevole, dovettero tornare in Italia dopo soli 18 mesi, nel giugno 1890, impotenti a reggere il ritmo di quella vita massacrante. Poco dopo ripartiranno per gli Stati Uniti.

P. Pietro, che aveva già emesso i primi voti temporanei nelle mani di P. Mantese, a ciò delegato da Scalabrini, giunto a Piacenza, dice al Fondatore: "Vorrei essere ammesso

definitivamente nella vostra congregazione, ma a due condizioni. Prima, che si mandino al più presto due zelanti e robusti missionari in Paraná; seconda, che al mio ritorno mi si dia un compagno".

E Scalabrini: "Accetto voi e le vostre condizioni, ma anche voi accettatene due mie: prima, fermatevi qualche tempo a Piacenza e tenete un bel corso di conferenze ai miei chierici sulle missioni tra gli emigrati; seconda, durante la vostra permanenza in Italia scrivete un libricino facile e piano che serva da guida degli emigranti e supplisca alla mancanza del missionario".

P. Colbachini accettò, e tra i 30 sacerdoti concorrenti fu premiato il suo libretto: "Guida spirituale dell'emigrante italiano", dedicato a mons. Scalabrini. Lo stesso Leone XIII lo ringraziò, compiacendosene, "per il vantaggio spirituale dei poveri emigrati italiani che tanto ci stanno a cuore".

Ritorna in Brasile

Dopo due anni di riposo (si fa per dire), con tante conferenze e predicazioni, il 16 agosto 1896 rinnova i santi voti in Casa Madre a Piacenza.

Ottenuto dalla S. Sede il privilegio dell'altare portatile e da Scalabrini, con facoltà di Delegato apostolico, la patente che lo presentava quale uomo fornito di scienza, pietà e zelo, il 1° settembre salpa da Genova sulla nave "Orione" in qualità di cappellano di bordo.

Con lui viaggiano P. Antonio Serraglia, destinato a Porto Alegre, e altri 2.000 emigrati. A loro, durante la traversata assai lunga e noiosa predica le missioni. Quando aveva chiesto a Scalabrini un compagno (una delle



I Padri Pietro Colbachini e Antonio Serraglia in una primitiva cappella

due condizioni), il Fondatore gli disse: "Andate nell'Istituto, parlate e scegliete quel giovane che più vi aggrada". P. Pietro li esaminò tutti e scelse (quanto sono strane le vie del Signore!) il più giovane, il più piccolo, il più magro e il più timido: P. Antonio Serraglia, appunto. Il quale parlò sempre di P. Colbachini come di un intrepido missionario e di un santo, gloriandosi di averlo avuto come superiore e maestro. Sbarcato a Rio de Janeiro, secondo il consiglio di Scalabrini si presenta al Nunzio Apostolico, che lo consiglia: "Il Paraná non è più per voi. Prima o poi potreste cadere vittima di una vendetta e la vostra vita è troppo preziosa. In Rio Grande troverete un campo più vasto". La prima tappa fu la decima linea di Alfredo Chaves (ora Veranópolis), ivi destinato da mons. Gonçalves Ponce de Leão, vescovo di Porto Alegre.

Fonda Nova Bassano

Se in Paraná i coloni stavano male, nel Rio Grande non stavano certo meglio. Da cinque

anni accorrevano italiani, penetrando sempre più all'interno delle foreste. Vita dura tutto il giorno, e la notte per terra, sulla paglia, in baracche. E senza un sacerdote.

P. Pietro, consigliatosi con i coloni, sceglie un posto a 40 km di distanza da Alfredo Chaves. Circa 300 coloni, con il missionario in testa, armati di roncola e scure in tre mesi abbattano alberi secolari, bruciano il sottobosco per circa 50.000 mq e pongono le fondamenta di una nuova cittadina, che in onore del paese di origine di P. Pietro, chiamano "Nova Bassano". La notte di Natale del 1896 viene celebrata la Messa all'aperto, là dove sarebbe poi sorta una chiesa provvisoria in legno, inaugurata il 15 febbraio 1897.

Scriveva al suo superiore: "Si sta facendo casa e chiesa dove prima era la selva bruta. Lo sbarazzo della legna fu un lavoro lungo e difficile. Finalmente abbiám fatto lo sgombero. A motivo delle diuturne piogge non fece il fuoco ciò che dovettero fare le mani".

Intanto P. Pietro si dedica instancabilmente, come sempre, alle visite alle colonie: predicazione, catechismo ai fanciulli, amministrazione dei sacramenti, lotta contro l'alcoolismo e la bestemmia, tra cavalcate, intemperie, strapazzi di ogni genere. E sente di non farcela più.

Nel marzo del 1898 Scalabrini gli scrive: "Mi duole assai che la vostra salute non sia più florida come prima: ho pregato e fatto pregare per voi; nutro fiducia che le preghiere saranno state esaudite e che voi vi troviate abbastanza bene. Coraggio e abbandono in Dio".

P. Pietro trova anche il tempo per pensare a risolvere altri problemi. Per tutte le sue iniziative il denaro era sempre poco, anche perché in quelle foreste non vi era nessun commercio, mancando le strade. Ed eccolo studiare la possibilità di aprire al più presto vie di comunicazione per attivare "il commercio e lo scambio dei prodotti in un modo da formare una colonia modello, che potrebbe segnare un'epoca alla nostra emigrazione".

Non basta. Da tempo accarezzava l'idea di un grande progetto: aprire un collegio per aspiranti al sacerdozio, ospitandoli provvisoriamente nella sua casetta in legno a Nova Bassano e aveva implorato mons. Scalabrini che gli mandasse missionari per insegnare.

E il lavoro continua incessante. Riportiamo dalle cronache di allora una giornata tipica nelle colonie italiane.

All'arrivo del sacerdote i coloni sospendono i lavori e passano buona parte del giorno nell'assistere alle funzioni, alla dottrina cristiana, alla Messa e nell'avvicinarsi ai Sacramenti. Verso mezzodì il missionario celebra la Messa, tiene un sacro discorsetto, fa cantar le lodi al Signore. Dopo Messa, terminate le confessioni, registra le promesse di matrimonio, battezza i bambini, benedice sani e ammalati, campi e bestiame. Inoltre, benedice le tombe dei cari defunti.

Dopo un po' di cibo, di nuovo in cappella: dottrina cristiana, recita del S. Rosario, ultime confessioni. Termina la giornata in casa di qualche colono. E così per mesi e mesi.

Una piccola lapide per un grande missionario

Pareva che presentisse vicina la morte. Si confessava ogni settimana e raccomandava sempre a P. Serraglia, quando usciva per le cappelle: "Tornate presto...non si sa mai!". Il 26 gennaio 1901 scriveva a Scalabrini annunciando il suo arrivo in Italia, Ma quattro giorni dopo, celebrata la Messa e fatta colazione con pane e uva, ad un tratto si sentì male. Era presente solo una giovane, Lucia Gorlin, che diventerà poi missionaria scalabriniana. Essa voleva chiamare aiuto ma il padre glielo impedì. "Non chiamare nessuno... voglio morire in pace... arriverci in paradiso". Ebbe solo il tempo di sdraiarsi vestito sul letto, stringere convulsamente il crocifisso e mormorare: "O Dio mio!". Per i migranti aveva dato tutto, anche la vita. Era il mattino del 30 gennaio 1901. Aveva 56 anni. P. Serraglia si trovava in una cappella molto lontana. Al ritorno lo trovò già calato nella fossa, nel sonno dei giusti. Una piccola lapide ricorda un grande missionario.

"Uomo forte - scriveva P. Angelo Corso - uomo di Dio, di preghiera. Austero con sé, dolce e indulgente con gli altri; anche nel maggiore lavoro non lasciò mai di fare la meditazione di un'ora, la visita al SS. Sacramento, la lettura spirituale. Ancora oggi un fiume si chiama "Rio del prete", a ricordo di lui che, ogni qualvolta doveva attraversarlo, si fermava per dissetarsi".



P. ELIAS BORDIGNON
(1921 † 1996)

Il 28 febbraio spirava santamente a Nova Bassano P. Elias Bordignon, all'età di 75 anni. Il morbo di Parkinson lo aveva immobilizzato a letto gli ultimi 15 anni, facendone un ammirabile esempio di pazienza e di serenità.

Nato a Paraí, RS nel 1921, fu il primo sacerdote scalabriniano nato e cresciuto in Brasile in una famiglia profondamente religiosa: un fratello cappuccino, 7 sorelle suore di cui 6 scalabriniane, cui porgiamo le nostre fraterne condoglianze.

Ordinato sacerdote nel 1950, viene assegnato a Guaporé; nel '52 passa ad Anita Garibaldi di cui l'anno dopo diviene parroco fino al '59, costruendo ospedale parrocchiale e chiesa.

Passa poi a dirigere Radio Guaporé e dal '60 al '65 è parroco a Nova Bassano ove innalza la nuova casa parrocchiale e porta a termine la costruzione dell'ospedale, che lo avrebbe accolto durante la lunga malattia, facendone allo stesso tempo un ammalato e cappellano dell'ospedale.

Nel 1970 è nominato Superiore provinciale. Il Superiore generale P. Renato Bolzoni, comunicandogli la nomina, scriveva: "La sua sagacia, la sua profonda pietà, il suo senso di equilibrio e di moderazione nel trattare i problemi, la sua franchezza e dirittura morale l'hanno fatta oggetto di particolare attenzione e di ben meritata stima e fiducia".

Magnifica figura di missionario scalabriniano, ha saputo vivere fino all'ultimo respiro quanto aveva insegnato con mitezza e costanza. In occasione del 25° di sacerdozio, a chi gli chiedeva che cosa avesse maggiormente realizzato nella vita, rispose: "Il ministero sacerdotale con gli ammalati e gli anni trascorsi ad Anita Garibaldi tra i caboclos, perché è stato dove ho visto il popolo più bisognoso di Dio".

Preghiamo il Signore, che l'ha unito alla sua croce, perché gli dia il premio promesso ai semplici e puri di cuore.



P. FRANCESCO MILINI
(1904 † 1996)



P. AROLD MURER
(1908 † 1996)

Il 29 marzo, nella casa di Arco, il Signore ha chiamato a sé P. Francesco Milini, prossimo a compiere 92 anni.

Nato a Barbariga (BS) il 27 agosto 1904, compì gli studi in seminario e nel 4° anno di teologia entrò in Congregazione "per un campo più vasto di apostolato". Sacerdote nel 1929, parte per il Brasile, destinato all'Orfanotrofio di S. Paolo. Nel '32 è parroco a S. André. Dal '36 al '46 è Superiore della provincia di S. Paolo.

Fra le realizzazioni principali ricordiamo il complesso di N. Signora della Pace in S. Paolo.

Ritornato in Italia nel 1947, l'anno dopo è Superiore della provincia Immacolata Concezione e nel '49 è Direttore dei missionari italiani d'emigrazione in Francia.

Vicario Generale nel '51, resta in carica per 12 anni. Nel '53 viene nominato dalla Congr. dei Vescovi Direttore delle Opere di Emigrazione per l'Italia. Nel '71 passa nel nostro seminario di Rezzato (BS) per organizzare il Centro Documentazione Migrazioni. Nel '77 passa a Genova per coadiuvare i confratelli impegnati nell'Apostolato del Mare, ma dopo alcuni mesi è costretto, per motivi di salute, a ritirarsi ad Arco dove, purificato dall'età e dalla sofferenza, lo raggiunge la chiamata del Signore.

Le attività pastorali di P. Francesco e le importanti responsabilità affidategli in Congregazione e presso la Santa Sede segnano le tappe luminose della sua lunga esistenza terrena, ma soprattutto rivelano il suo zelo sacerdotale e scalabriniano, il grande amore per il Fondatore, la dinamicità apostolica, lo spirito di intraprendenza, le innate doti di mente e di cuore, la genialità di vedute che lo rendevano illuminato consigliere e instancabile collaboratore.

Il 2 aprile il Signore ci ha ancora visitato chiamando a sé, in Encantado (Brasile), P. Aroldo Murer, all'età di 88 anni.

Nato a Paderno (TV) il 3 dicembre 1908, compì gli studi a Piacenza. Sacerdote nel 1935, destinato alle missioni del Brasile, parte per Nova Bassano ove rimane 6 anni. Nel '42 è parroco ad Encantado fino al '54.

Molte le opere a cui mise mano in questo periodo: l'ospedale "Santa Terezinha", l'organizzazione del I° Congresso Eucaristico municipale, la fondazione del Circolo Operaio, la ristrutturazione della Banda parrocchiale, la fondazione della Scuola tecnica commerciale e della Scuola drammatica, l'impulso alle Cooperative locali, la costruzione di cappelle.

Sempre con lo stesso spirito ed entusiasmo, dal '54 al '69 lo troviamo a Dois Lajeados, poi 4 anni a Rondinha e dal '69 al '79 a Casca.

Ritornato in Encantado, vi rimase fino alla morte, offrendo il suo servizio sacerdotale e la sua sofferenza per la salute malferma.

Fedele servitore della Chiesa e della Congregazione, sostenuto da buona volontà, preghiera costante e fede profonda, ebbe per le anime un amore senza riserve e una preoccupazione del bene materiale e culturale della popolazione a lui affidata, a cui facevano coro la sua pietà, i suoi consigli illuminati, tanto buon senso e ponderazione.

Ovunque fosse assegnato, privilegiava l'assistenza agli ammalati, costruendo o promuovendo la costruzione di ospedali.

P. Aroldo riposa ora ad Encantado, la cittadina nella quale ha svolto per tanti anni il suo ministero sacerdotale e missionario e nella quale aveva, come soleva dire, i suoi "parenti più prossimi: tanti amici e tanti ricordi".

Affidiamo alla bontà del Signore

la mamma di P. Gianromano Gnesotto, P. Redovino Rizzardo;

il papà di P. Enrico Fregonese e del Ch. Jesus Z. Olivares;

il fratello di P. Ernesto Fabbian

APRIMI, FRATELLO

Ho bussato alla tua porta
ho bussato al tuo cuore
per avere un letto
per avere un fuoco.

Perché mi respingi?
Perché mi domandi
se vengo dall'Africa
se vengo dall'America?

Perché mi domandi
il colore della mia pelle
e il nome delle mie divinità?

Non sono un negro
non sono un bianco
sono solo un uomo.

Aprimi la tua porta
aprimi il tuo cuore
perché sono un uomo
un uomo come te.

René Philombe